

Linee evolutive e sviluppi recenti della storiografia giapponese

TIZIANA IANNELLO

La ricerca storica si è sviluppata e trasformata considerevolmente nel corso del Novecento. È sufficiente reperire una bibliografia su un qualsiasi argomento di ambito storico, per rendersi conto della mole enorme di risorse accademiche e divulgative a opera di studiosi, storici professionisti e appassionati di ogni lingua e nazione. Esiste infatti una quantità sterminata di contributi scientifici, scuole, associazioni di settore, generi storiografici, teorie e metodologie di analisi a disposizione di esperti e cultori. Queste risorse puntano sempre più spesso oggi all'uso pubblico della storia, coinvolgendo la cittadinanza e le comunità locali in dibattiti di vario spessore attraverso media, rubriche, canali a tema, giornali e riviste specialistiche, format, documentari, sensibilizzando alla materia nei luoghi dove essa è più viva e coltivata, come musei, biblioteche, archivi, accademie, centri di ricerca. Una riflessione complessiva sullo stato passato e presente degli studi storici diviene dunque utile, se non necessaria, per fare un bilancio di massima della storiografia giapponese negli ultimi decenni, al fine di comprendere quali siano le linee di sviluppo attuali, nonché quelle di eventuale convergenza con altre tradizioni storiografiche. Ci proponiamo d'illustrare tale percorso – per quanto necessariamente contenuto – su un arco temporale sufficientemente ampio, partendo dai prodromi di quelle che sono molte delle trasformazioni dell'attuale produzione storiografica

attraverso le ricerche e le analisi di autorevoli studiosi giapponesi e occidentali che si sono occupati dell'argomento.¹

Occorre premettere che modernità (近代化 *kindaika*), identità collettiva (民族の問題 *minzoku no mondai*), specificità culturale del Giappone (*nihonbunkaron* 日本文化論) e coscienza storica (歴史意識 *rekishiishiki*) sono i pilastri attorno ai quali la storiografia giapponese si è costruita e dibattuta dal secondo dopoguerra ad oggi, secondo le declinazioni e le scuole di pensiero più varie. Tra queste hanno dominato alcuni indirizzi prevalenti, riconducibili grosso modo alla scuola nazionale e a differenti correnti marxiste, alle quali si è affiancato un filone di studi che possiamo definire d'ispirazione liberista/modernista. Va rilevato che sino alla prima metà del secolo scorso la storiografia ufficiale è stata consacrata al *kokushi* 国史 – anche *kōkokushikan* 皇国史観 o *kokkashikan* 国家史観 – ovvero è stata influenzata dalla scuola nazionale d'indirizzo filo-imperiale/statale, che identificava nella società e nell'etica tradizionali giapponesi dei paradigmi da preservare e promuovere. Tale approccio è stato adottato dagli storici di destra o comunque conservatori, che un tempo facevano principalmente capo all'Università di Tōkyō e alla scuola storica imperiale. Costoro erano in larga misura eredi dello storicismo e della scuola tedesca impiantata alla Tōdai da Ludwig Riess intorno alla fine dell'Ottocento. La storiografia nazionale ha avuto grande influenza tra l'altro nella formazione storica di intere generazioni: lo stesso Monbushō aveva affidato i libri di testo direttamente agli storici di questa scuola sino al 1945 e censurava i manuali che affrontavano i temi più spinosi del periodo contemporaneo (Dierkes, 2010). Il fenomeno non si è affatto esaurito, in quanto si è ripresentato in tempi recenti nel dibattito e nella polemica scaturita agli inizi degli anni Ottanta relativamente alla controversia sulla manualistica scolastica, che ha visto alcuni storici di destra impegnati a riscrivere i testi di storia alla luce di un revisionismo che, nei casi più estremi, ha

¹ In particolare, Nagahara (2003), Gayle (2003, 2010, 2014), Iggers-Wang (2008), Conrad (2010, 2013), Gluck (2007, 2012, 2016).

rasentato il negazionismo, evidenziando quella che è stata denunciata come una sostanziale mancanza di autonomia degli intellettuali giapponesi dal potere politico (Kasahara, 2002, 2010; Caroli, 2004, 2010; Watanabe, 2010).

Sull'altro versante, la storiografia marxista si è costantemente sentita investita della responsabilità del risveglio di una "coscienza collettiva nazionale" (*minzokuishiki* 民族意識), che innescasse una svolta socialista in Giappone contro l'establishment e la cultura del capitalismo che lo sosteneva, affrontando temi cruciali come l'espansionismo giapponese in Asia, la teoria dello sviluppo sociale, lo studio sui modi di produzione.² Pur nelle sue molteplici varianti e correnti, la storiografia marxista è espressione di una sinistra progressista, sostenitrice della costruzione di una moderna società democratica, che ha sempre paventato l'imperialismo statunitense ed è stata in linea di principio critica contro il governo e le logiche capitalistiche dello sviluppo. Essa s'interessa alla struttura delle classi sociali, ai processi legati al passaggio dalla società di tipo feudale a una moderna formazione economico-sociale, alle grandi rivoluzioni della storia e s'interroga sui processi e gli effetti della modernizzazione in Giappone (Nagahara, 2003, pp. 169ss; Gayle, 2003; Iggers-Wang, 2008, p. 325).

Al contrario, la corrente di stampo liberista si distingue per aver intravisto nell'Occidente e nel suo progresso economico, scientifico e culturale un modello auspicabile di sviluppo per la società nipponica, percepita come meno avanzata nelle sue manifestazioni più conservatrici e tradizionali. L'approccio liberista s'ispira in primo luogo alle teorie di Max Weber (1864-1920) ed è influenzato in larga misura dalla letteratura anglosassone. Un indirizzo specifico d'ispirazione liberista è quello modernista, emerso attraverso una generazione di storici giapponesi formati soprattutto in Occidente e influenzati dalla scuola americana (John W. Hall, Ronald P. Dore, Herbert Norman, per intendersi),

² In questo senso citiamo Matsumoto Shinpachirō, Tōma Seita, Tōyama Shigeki, Eguchi Bokurō e Suzuki Shirō.

i quali hanno focalizzato i loro interessi sui processi di modernizzazione e sul concetto di modernità in Giappone, particolarmente dibattuto in ambito storiografico. Secondo i modernisti, la ricerca storica ha come ruolo precipuo la promozione dello sviluppo democratico nonché socio-economico della società giapponese ma, all'opposto della visione marxista, tale sviluppo deve seguire il paradigma occidentale/capitalistico che lo ha generato. Si tenta così di spiegare il fenomeno imperialista giapponese come effetto di fattori e spinte di carattere socio-economico, mentre nell'analisi comparativa della modernità dell'Occidente e dell'Asia orientale l'idea di fondo dei modernisti è che l'Asia sia in generale in ritardo rispetto a un Occidente tecnologicamente e militarmente più avanzato. L'indirizzo modernista, raccolto per lo più intorno alla scuola storica della Tōdai, ha due firme di rilievo che occorre citare: Ōtsuka Hisao (1907-1996) e Maruyama Masao (1914-1996), quest'ultimo impegnato a scoprire le radici dell'espansionismo e delle ideologie del Giappone moderno e la storia del pensiero politico nel Giappone Tokugawa (Maruyama, 1952; Caroli, 1998).

La risposta dei marxisti alla storiografia liberista/modernista ha posto subito in discussione l'approccio tipicamente eurocentrico della seconda, avanzando questioni sul ruolo dell'incontro con l'Occidente, sui differenti processi di modernizzazione in Asia, sui rispettivi modelli di sviluppo. Ecco quindi che, separando la storia del Giappone da quella dell'Occidente, la storiografia marxista si pone il problema di ricollocarla in ambito asiatico e di rapportarla al processo di modernizzazione com'era avvenuto in Cina. Takeuchi Yoshimi (1910-1977) ad esempio approfondisce gli studi sulle ideologie e la vita intellettuale in Giappone, sull'impatto dell'imperialismo occidentale, sulla modernità della Cina e del Giappone e la critica del *bunmeikaika* (civiltà e illuminismo) di Fukuzawa Yukichi, quale riformatore asservito all'imperialismo occidentale, rivendicando un ruolo di centralità dell'Asia e della Cina in particolare; o ancora, mette in evidenza la figura di Lu Xun, il cui pensiero simboleggia e avvicina il Giappone e la Cina, eliminando il "falso" distacco creato con

l'ingresso dell'Occidente in Asia (Takeuchi *et al.*, 2005; Lanna, 2003). A questa interpretazione si oppongono i difensori del concetto di un *early modernity* autoctono del Giappone, i quali riscoprono le analisi di Robert Bellah del 1957 sulle radici nipponiche del confucianesimo, radicate in particolare nel movimento Shin-gaku di Ishida Baigan (1685-1744). Dalle critiche avanzate dagli storici marxisti dell'Università di Kyoto contro il sopra citato Ōtsuka Hisao e la sua interpretazione weberiana della modernità giapponese, parte una divisione nelle due principali scuole storiche, genericamente distinte come d'indirizzo marxista/progressista l'una (quella di Kyoto), e filo-occidentale/modernista l'altra (Tokyo). Alla scuola di Kyoto appartengono storici che, sulla scia di Braudel, André Gunder Frank e Wallerstein, propongono analisi sul ruolo del commercio e dello sviluppo economico sulla società e sulla storia mondiale nel favorire la crescita e l'interscambio culturale, ribaltando la visione opposta che interpreta la modernità come fenomeno importato per lo più dall'Occidente (Conrad, 2013, 2015, pp. 118-119, 126).

Dal punto di vista metodologico, molti studi ancora oggi raccolgono l'eredità delle scienze sociali – in auge dalla fine degli anni Sessanta – dalle quali hanno tratto ispirazione diverse forme di storiografia, generi narrativi, tematiche e approcci finalizzati a descrivere realtà sociali ed economiche in rapida evoluzione (Burke-Satō, 2006). A seguito del movimento nato a suo tempo dalle *Annales*, anche in Giappone sarà attribuita importanza nell'indagine storica all'influenza dei fattori sociali, biologici, ambientali. Oggetto di studio della storia non è più lo Stato-nazione come unità geopolitica di riferimento – caro agli storici conservatori – ma diviene ora la regione come area culturale, economica, linguistica, religiosa, che spesso non coincide nei suoi confini ideali con uno o più Stati nazionali. Su influenza della *nouvelle histoire* – che insiste sui fenomeni congiunturali, la *longue durée* (Braudel 1958), la sintesi dei fenomeni storici studiati dalla prospettiva di altre discipline come l'antropologia, l'etnologia, la geografia umana, la demografia o la linguistica – anche una parte della storiografia giapponese si è accinta ne-

gli ultimi anni a giungere a una “storia totale”, che incorpora le analisi, le ricerche e i risultati delle scienze sociali, impiegando, se del caso, anche metodi statistico-quantitativi tipici delle discipline affini. Oltre a tradurre in giapponese Marc Bloch e Lucien Febvre e a invitare Jacques Le Goff a tenere conferenze in Giappone, nella seconda metà degli anni Ottanta sarà presentata l’opera di Fernand Braudel, ispirando i lavori di uno storico prolifico come Amino Yoshihiko (1928-2004), che approfondisce l’analisi sulla struttura delle classi e il loro ruolo nella società e nella modernità giapponese.

In merito ai temi, agli argomenti di maggiore discussione e ai generi storiografici, con la diffusione della teoria del sistema-mondo di Immanuel Wallerstein (2011), soprattutto per la parte relativa allo sviluppo sistemico del capitalismo mondiale, alcune ricerche della scuola nazionale si sono ampliate alla storia dei paesi esteri. In questa linea s’inseriranno i saggi sull’imperialismo britannico in Asia orientale (Shigeru, 2003), sebbene molte analisi si concentrino più sull’Asia e il suo sviluppo economico (è il caso degli studi sull’Asia marittima di Hamashita Takeshi e Sugihara Kaoru), allontanandosi da un modello eurocentrico di sviluppo. Per quanto il periodo in assoluto più studiato continui a essere quello degli anni 1931-45, con tutto ciò che ha rappresentato il coinvolgimento del Giappone nel secondo conflitto mondiale, una tendenza da tempo emergente vede un’enfasi marcata sul *jimin no rekishi* 自民の歴史, cioè la «storia popolare» o «storia del popolo» (Gayle, 2010, pp. 19-20). In tal senso va letta negli ultimi decenni la critica al dogmatismo marxista, dalla quale emergeranno alcuni accesi dibattiti sull’efficacia delle categorie storiografiche del marxismo per così dire ortodosso, accusato di restituire un quadro troppo schematico e poco esaustivo della complessità della società giapponese e delle sue strutture di classe. L’attenzione di molti storici è posta ora sulle masse, o in alternativa sulle minoranze all’interno della società, rivelando una flessione in quella fede positivista in una crescita smisurata che il capitalismo e l’industrializzazione affidavano a governi, poteri forti, istituzioni, attori economici. Gli effetti negativi sul-

lo sviluppo dei paesi industrializzati sono avvertiti, similmente agli anni della fine del boom economico, soprattutto da quegli storici particolarmente attenti alla questione tuttora dibattuta del confronto con la Cina e con l'Occidente, e di conseguenza dell'identità del popolo giapponese, che è stata e continua a essere un nodo centrale della ricerca storica nipponica di ogni indirizzo e scuola di pensiero, studiata in quanto tale o anche in rapporto ad altri temi essenziali e ricorrenti, come il ruolo del Giappone in Asia e nel mondo, la modernizzazione, la Restaurazione Meiji e l'incontro con il mondo occidentale. La questione della manualistica scolastica o del revisionismo diviene in quest'ottica quanto mai cruciale e interdipendente dalle problematiche citate (Vickers *et al.*, 2005; Furuya, 2008; Dierkes, 2010; Lanna, 2005, 2014).

Nonostante il forte influsso innovatore esercitato dalle scienze sociali, mentre gli storici conservatori evitano solitamente di adottare metodi e risultati delle discipline sociali, una parte di quelli d'indirizzo marxista, in specie i marxisti critici, ha tentato per prima una sintesi tra scienze sociali e studi storici, per cui accanto alle più tradizionali storie di carattere politico, economico e sociale, si configura una letteratura che accoglie i concetti, i metodi di ricerca e le teorie elaborate dalle scienze sociali. Si assiste quindi a una vera contaminazione tra scienze storiche e sociali e a una specializzazione della ricerca a seconda dei metodi adottati, degli argomenti di studio, dei risultati ottenuti: così alla storia nazionale, a quella economica, sociale e religiosa (a suo tempo indicate dalla scuola francese come *histoire événementielle*, *cyclique* o *conjoncturelle*) si affiancano ora la storia locale (*kyōdoshi* 郷土史), la storia intellettuale (*seishinshi* 精神史), la storia quotidiana (*seikatsushi* 生活史), la storia dal basso (*shitakara no rekishi* 下からの歴史, dall'inglese *history from below* o *bottom up*), la storia delle donne e gli studi di genere (*joseishi* 女性史; *jendā kenkyū* ジェンダー研究); e ancora storia urbana, *business history*, storia orale, psicostoria. Emergono altresì opere di studiosi non accademici ma storici di professione, come Irokawa

Daiki (n. 1925), Yasumaru Yoshio (n. 1934) e Kano Masanao (n. 1931) (Iggers-Wang, 2008, p. 333).

Altri spunti, ancora provenienti dallo strutturalismo e dal modernismo, hanno influenzato la storiografia giapponese. Le teorie e le metodologie di analisi sviluppate dallo strutturalismo soprattutto in Francia negli anni Sessanta – Foucault, De Saussure, Lévi-Strauss, Barthes – contribuiranno all'affermazione di una concezione della storia per la quale l'esperienza umana e la società stessa sono organizzate secondo un complesso di strutture correlate fra loro. Da ciò derivano nuovi tagli interpretativi su tematiche quali il genere, la discriminazione, la sessualità; emergono all'attenzione dello storico argomenti di studio inusuali, come le prigioni, specifiche comunità, gli ospedali. Si svilupperanno con un taglio ora antropologico, ora linguistico e culturale, le analisi di storia sociale (*minshūshi* 民衆史), alla quale si ascrivono i lavori di storici sociali e marxisti critici come Mita Munetsuke, Kurihara Akira, Sakuta Keiichi.

Un genere che prende a svilupparsi in Giappone almeno già dagli anni Settanta/Ottanta è il *postcolonial* (*posutokoroniarizumu* ポストコロニアリズム), che qui come altrove vede nell'opera di Edward Said (1978) un manifesto di fondazione e nasce soprattutto con l'obiettivo di superare le logiche eurocentriche di lettura del mondo moderno. Gli studi post-coloniali sono legati allo sviluppo dell'identità nazionale in risposta alla dominazione coloniale, agli effetti della colonizzazione sui popoli colonizzati, a come viene prodotta e usata la conoscenza di popoli subordinati, introducendo al concetto di *multiple modernities* (Dirlik, 2007). Sulla scia degli studi post-coloniali fiorisce in Giappone la storia comparata e un tema centrale diviene la dimensione coloniale della modernità giapponese (Conrad, 2015, p. 62). Adattando paradigmi di analisi storica e culturale derivati dalla storiografia occidentale, gli studi post-coloniali affronteranno in particolare il tema ostico dell'eredità dell'imperialismo giapponese in Asia e quello dell'occupazione militare americana nel secondo dopoguerra. Sull'onda di questi studi si aprirà una controversia ancora

in atto sulle responsabilità di guerra del Giappone e sull'opportunità di rivedere la storia nazionale e la stessa manualistica.

Ma accanto al *postcolonial*, e molto affine ad esso nella scrittura della storia, si apre anche un'altra specializzazione accademica, quella dei *subaltern studies* サバルタン研究 – inaugurata nel 1982 dallo storico indiano Ranajit Guha, che accende il dibattito dall'omonima serie che riuniva diversi storici dell'India contemporanea – un settore dove il focus è rappresentato da una critica del nazionalismo, dell'identità, dell'eurocentrismo e dell'orientalismo, ispirato alle tesi di Said e alle teorie gramsciane, in nome delle culture subalterne di interi popoli o di gruppi ritenuti socialmente, economicamente e culturalmente inferiori a causa della razza, etnia, religione, genere, orientamento sessuale (Chakrabarty, 2000). Una parte della storiografia marxista ha adottato il paradigma culturale, dove alle analisi di taglio prettamente socio-economico o politico si sostituisce l'approfondimento di soggetti e temi di studio derivati dall'etnologia e dall'antropologia culturale, quali ad esempio l'identità sociale, la razza, l'etnicità. È da qui che partono altri grossi filoni di studi come la storia culturale.

Ad accogliere l'influenza dei *cultural studies* di derivazione anglosassone³ è stata dapprima la storia sociale, dove sono confluiti approcci tipici dell'antropologia, della psicologia, della sociologia, mentre la ricerca si è concentrata soprattutto sugli intrecci tra pratiche culturali e sistemi politici o su fenomeni come le ideologie delle classi dominanti, i comportamenti sociali, l'etnicità, il genere, le generazioni. Gli studi culturali (文化史 *bunkashi*) in Giappone saranno inaugurati con la scuola filosofica Shisō no kagaku 思想の家学 e le ricerche di Tsurumi Shunsuke (1922-2015)⁴ e dello psicologo sociale Minami Hiroshi, affermandosi intorno alla metà degli anni Novanta. Dalla sua prospettiva, la

³ Punti di riferimento sono Raymond Williams, *Culture and society, 1780-1950*, London: Chatto & Windus, 1958; Richard Hoggart, *The Uses of Literacy*, n.l., Penguin, 1958.

⁴ Si veda Tsurumi Shunsuke, *A cultural history of postwar Japan, 1945-1980*, London: Kegan Paul International, 1987.

storia culturale (文化史 *bunkashi*) propaga l'interesse soprattutto per la cultura popolare, il folclore, le classi subalterne, il rapporto tra politica e cultura di massa, i mezzi di comunicazione. Essa in realtà affonda le sue radici già in alcuni studi giapponesi del primo Novecento sullo sviluppo della società, sui consumi di massa, sui media, temi ai quali hanno lavorato studiosi come Nakai Masakazu, Miki Kiyoshi e Tosaka Jun. Nell'ambito delle analisi dedicate ai rapporti tra politica, classi sociali e cultura, un autore di riferimento sarà inevitabilmente Gramsci, la cui lettura e interpretazione del marxismo e dei fenomeni storici che legano sistemi politici, società e cultura, ha larga eco tra gli storici giapponesi.⁵ Oggi uno degli esponenti di questi studi è Yoshimi Shun'ya dell'Università di Tokyo, che si dedica a questioni inerenti alla cultura urbana, alle tecnologie dell'informazione, alla cultura dei media, all'americanizzazione del Giappone e dell'Asia (Matsuda, 1999; Ohara-Matsuda, 2001). Tra gli storici giapponesi che hanno contribuito alla storia culturale, ai *postcolonial* e *subaltern studies* si annoverano Ueno Chizuko, Komori Yōichi, Tomiyama Ichirō, Kang Sang-Jung, Usuda Masayuki, Matsuda Hiroshi.

Per arrivare a tempi relativamente recenti, una svolta decisiva nella storiografia mondiale – e con essa in quella giapponese – ha luogo nel corso degli anni Novanta, a seguito del tramonto del socialismo reale e della revisione delle teorie e dei paradigmi marxisti, che avevano permeato in larga misura una parte della storiografia del Novecento. Un bilancio di fine secolo s'impone su quello che si conclude e sulle sue ideologie dominanti in bilico. In questo senso, una data di passaggio nell'evoluzione del pensiero storico giapponese contemporaneo si ravvisa nell'anno 1989 per due ordini di ragioni: 1) la morte dell'imperatore Shōwa, Hirohito (1901–1989), che segna una fase epocale di notevole portata per il paese. Il *Tennō* rappresentava l'unità del popolo giapponese e con lui si spegneva la memoria storica del Novecento e un testimone/protagonista di quei fatti bellici che

⁵ Tra i maggiori studiosi gramsciani in Giappone si ricordano Ishidō Kiyotomo, Takemura Eisuke, Honkawa Seiji e Uemura Tadao.

tanto avevano pesato sul recente passato; 2) la caduta del muro di Berlino, che stabilisce un radicale mutamento degli equilibri mondiali con la fine dell'era bipolare, la crisi del socialismo e dello stesso liberismo occidentale, ovvero di quelle ideologie che avevano caratterizzato ciò che Hobsbawm (1994) ha definito il "secolo breve".

Nell'ambito della storiografia giapponese i risvolti sono eloquenti. L'indirizzo marxista e soprattutto la nuova sinistra si sono concentrati sugli studi culturali, lo strutturalismo e il modernismo, secondo una tendenza che Gluck (2012) – non senza un pizzico d'ironia – definisce la fase del "post-": post-strutturalismo, post-modernismo, post-culturalismo, dove per ciascuna corrente si mette in discussione o si tenta di far avanzare le analisi e le metodologie ereditate dai primi studi. Queste correnti muovono dall'osservazione dei limiti dello sviluppo, rivisitando il concetto di progresso legato al successo economico o all'evoluzione sociale.⁶ La storiografia marxista opera altresì una riflessione generale sulle analisi del dopoguerra: nel 1997 la rivista *Rekishi Hyōron* dedica un'edizione speciale alla *Rekishigaku kenkyūkai* ('Società di studi storici', fondata nel 1932) e agli sviluppi della storiografia marxista dopo il 1945, concludendo che già allora gli storici marxisti si erano posti il problema della necessità di una cooperazione in area asiatica, di quale fosse il posto del Giappone nella storia mondiale e dell'internazionalismo come visione della storia (Gayle, 2003, p. 34).

Dall'altro invece intorno agli anni Settanta si ha un ritorno dell'ideologia conservatrice degli storici della nuova destra, che riportano in auge la storia nazionale sino a spingerla su posizioni scioviniste, affermando teorie come quella della specificità del popolo giapponese (*nihonjinron* 日本人論), l'esaltazione della casa imperiale, i miti dell'antichità e della religione *shintō*, la giustificazione dell'imperialismo giapponese come difesa e risposta all'avanzata occidentale in Asia, l'avversione per il sino-

⁶ In questo senso vanno gli studi sulla società medievale giapponese del citato Ami-no Yoshihiko.

centrismo. Tra i sostenitori del movimento intellettuale revisionista della nuova destra menzioniamo Ozawa Ichirō (n. 1942) e il gruppo neoliberale Jiyū shugi shikan (‘Visione liberale della storia’), guidato da Fujioka Nobukatsu della Tōdai. Uno dei più noti rappresentanti di questo indirizzo – ispirato a Hiraizumi Kiyoshi, importante storico nazionalista della Tōdai negli anni Trenta/Quaranta, collegato al gruppo di storici dell’Ise Kōgakkai Dai-gaku – è Kawakatsu Heita (n. 1948), storico economico dell’Università Waseda, noto soprattutto per la revisione in senso ‘morbido’ del periodo bellico ultimo e per i manuali ad uso scolastico approvati dal Ministero dell’Istruzione (Brownlee, 1997, p. 47; Conrad, 2015, p. 59). La nuova destra riaccende così il dibattito sul revisionismo e i libri di testo rivisti alla luce di una difesa della storia nazionale, accusata di negazionismo, in particolare sulla questione delle *comfort women* o a proposito di episodi controversi come il massacro di Nanchino, che hanno dato luogo ad ampi dibattiti politici e storiografici (Kasahara, 2010; Watanabe, 2010; Caroli, 2010). Alla metà degli anni Novanta è fondata la Tsukurukai (Associazione per la revisione dei manuali di storia), il cui presidente Nishio Kanji (n. 1935) sosteneva la pubblicazione del manuale edito da Fusōsha per la scuola media inferiore nel quale, al fine di riabilitare la storia nazionale, erano affievolite molte delle analisi sulle responsabilità di guerra del Giappone nell’ultimo conflitto mondiale, scatenando l’immediata condanna dei vicini asiatici.

Sulla scia del più generale dibattito sulla globalizzazione e le sue radici storiche, emerge infine una corrente di storici giapponesi che ha adottato prospettive, metodologie e concetti della storia mondiale (世界の歴史 *sekai no rekishi*) e globale (*gurōbaru hisutorī* グローバルヒストリー) in pieno sviluppo dagli anni Novanta in poi (tra gli altri Mizushima, 2008). Questi studi, coltivati soprattutto nelle università di Ōsaka e Kyōto, propongono una visione multi prospettica della storia, che guarda alle grandi congiunture come serie d’interconnessioni tra fatti, persone, eventi, processi strettamente legati tra loro. La storia globale e la storia transnazionale cercano di superare i nazionalismi e i localismi,

introducendo la nozione di regioni mondiali sovranazionali, in favore di un'ottica allargata che ricomprende più civiltà e che considera la storia come un divenire di fenomeni non isolati e relegati al vissuto di un singolo paese o luogo, bensì come il frutto d'influenze transnazionali, di relazioni, scambi di e tra una o più civiltà (Patel, 2010; Conrad, 2015, pp. 17, 62). Fondamentale in queste analisi è la scelta degli argomenti, come le migrazioni, le diaspore commerciali, il commercio interculturale, le reti, il paradigma della civiltà, inteso quest'ultimo nel senso indicato da Samuel Huntington (1998). Un corollario fondamentale della storia globale è il concetto di rete, di connessioni infrastrutturali del mondo, il cui principale teorico è stato il sociologo urbano Manuel Castells (1996-99). Il modello sistemico della rete (reti commerciali, culturali, etniche ecc.) è ispirato anche al mondo del *web*, dal quale trae ispirazione per la creazione di forum e reti di studiosi che lavorano su temi comuni.

Riallacciandoci alla premessa iniziale, oggi anche in Giappone la *public history* riveste un ruolo preponderante nei dibattiti storiografici e si fonda sul bisogno sociale di scoperta del passato e di creazione della propria identità. Pertanto, è sempre più valutato l'uso pubblico della storia come necessità collettiva, per cui la *public history* ricomprende tutto ciò che concorre a creare e diffondere la conoscenza e la coscienza storica: musei, archivi, esposizioni, documentari, *web* e *social media*, commemorazioni, politiche culturali e mezzi d'informazione, creando un'eco pubblica che arricchisce e allarga la platea dei fruitori della storia oltre un ambito strettamente accademico (Satō, 2009).

Per concludere questa rapida panoramica sulla storiografia giapponese, possiamo affermare che i temi che ieri accendevano il dibattito tra scuole opposte o avversarie e che potevano compromettere l'immagine della nazione o scuotere la coscienza collettiva, oggi non possono essere rimandati o sottaciuti secondo quanto emerge dal dibattito intellettuale e accademico, diversamente da alcuni orientamenti politici in direzione del tutto contraria. Così gli studiosi si trovano di nuovo a interpretare sfide complesse come quelle poste dalla globalizzazione e dal rapido

progresso tecnologico, che implicano una maggiore mobilità di persone, merci, idee, notizie, o a rispondere a un dovere di verità storica e a interlocutori pubblici, dai cittadini agli osservatori esteri, i quali rivendicano il riconoscimento delle responsabilità morali e materiali di un passato sul quale si chiede di fare chiarezza. Questi temi, particolarmente critici e complessi (o spinosi?) per l'opinione pubblica nazionale, sono legati ancora una volta alla ricerca di un'identità collettiva del popolo giapponese e del suo ruolo a livello internazionale. Con la differenza che rispetto al secondo dopoguerra oggi lo storico ha sviluppato analisi sofisticate, ha più strumenti e metodi d'indagine o prospettive dalle quali sviscerare i problemi e le questioni più delicate. Studi postcoloniali, storia globale, *public history* e approcci affini sembrano essere le forme e i metodi verso i quali si apra la storiografia giapponese (e mondiale) odierna per essere al passo con i tempi nel ricostruire il passato, interpretare il presente, progettare il futuro.

Riferimenti bibliografici

- Braudel, Fernand (1958). "Histoire et sciences sociales: La longue durée". *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, XIII/4, pp. 725-753.
- Brownlee, John S. (1997). *Japanese historians and the national myths, 1600-1945*. Vancouver: UBC Press.
- Burke, Peter; Satō, Kimihiko (2006). *Rekishigaku to shakairiron*. Tokyo: Keiō Gijuku Daigaku Shuppankai.
- Caroli, Rosa (1998). "Maruyama Masao e la 'ricostruzione' postbellica: alla ricerca dell'identità Giappone", *Asiatica Venetiana*, III, pp. 35-52.
- . (2004). "Recenti sviluppi del revisionismo storiografico in Giappone. La nazione e l'altro". In *Il Giappone che cambia. Atti del XXVII convegno di studi sul Giappone (Arcavacata di Rende, 18-20 settembre 2003)*. Venezia: Cartotecnica Veneziana Editrice, pp. 47-59.

- . (2010). “Storia e storiografia in Giappone: dai crimini di guerra ai criminali di guerra”. In G. Contini, F. Focardi, M. Petricioli (a cura di), *Memoria e rimozione. I crimini di guerra del Giappone e dell'Italia*. Roma: Viella, pp. 91-107.
- Castells, Manuel (1996-99). *The information age: economy, society, and culture*. Malden MA: Blackwell.
- Chakrabarty, Dipesh (2000). *Provincializing Europe: postcolonial thought and historical difference*. Princeton NJ: Princeton University Press.
- Conrad, Sebastian (2010). *The quest for the lost nation: writing history in Germany and Japan in the American century*. Berkeley: The University of California Press.
- . (2013). *Globalgeschichte. Eine Einführung*. München: C.H. Beck (ed. it. *Storia globale. Un'introduzione*. Roma: Carocci, 2015).
- Dierkes, Julian (2010). *Postwar history education in Japan and the Germanys: guilty lessons*. London: Routledge.
- Furuya, Daisuke (2002). “A Historiography in Modern Japan: the laborious quest for identity”. *Scandia. Tidskrift för historisk forskning*, 68, n.1, pp. 121-137.
- Gayle, Curtis Anderson (a cura di) (2003). *Marxist History and Postwar Japanese Nationalism*. London-New York: Routledge-Curzon.
- . (a cura di) (2010). *Women's History and Local Community in Postwar Japan*. London-New York: Routledge.
- . (2014). “The World of Modern Japanese Historiography: Tribulations and Transformations in Historical Approaches”. In Prasenjit, Duara; Viren, Murthy; Sartori, Andrew (a cura di), *A Companion to Global Historical Thought*. Oxford: John Wiley & Sons, pp. 213-227.
- Gluck, Carol (2007). *Rekishi de kangaeru*. Tokyo: Iwanamishoten.
- . (2012). “Après le naufrage: nouveaux horizons pour l'écriture de l'histoire au Japon et ailleurs”. Conferenza tenuta presso l'Université Toulouse–Jean Jaurès, 10 maggio 2012. https://www.canal-u.tv/video/universite_toulouse_ii_le_mirail/apres_le_naufrage_nouveaux_horizons_pour_l

- écriture_de_l_histoire_au_japon_et_ailleurs_after_the_shipwreck_new_horizons_for_history_writing_carol_gluck.9975 (11/05/2015)
- . (2016). *Shisōshi to shite no gendai Nihon*. Tokyo: Iwanami shoten.
- Hobsbawm, Eric J. (1994). *Age of extremes. The short twentieth century, 1914-1991*. London: Joseph.
- Huntington, Samuel P. (1998). *The Clash of civilizations and the remaking of the modern world*. New York: Simon & Schuster.
- Iggers, Georg; Wang, Edward (2008). *A Global History of Modern Historiography*. Harlow UK-New York: Pearson Longman.
- Kasahara, Tokushi (2002). *Nankin jiken to Nihonjin: sensō no kioku o meguru nashonarizumu to gurōbarizumu*. Tokyo: Kashiwa Shobō.
- . (2010). “Il massacro di Nanchino e la struttura del negazionismo politico in Giappone”. In G. Contini, F. Focardi, M. Petricioli (a cura di), *Memoria e rimozione. I crimini di guerra del Giappone e dell'Italia*. Roma: Viella, pp. 33-41.
- Lanna, Noemi (2003). “Il dibattito sulla modernità nel Giappone postbellico e l'essenzialismo nichilistico di Takeuchi Yoshimi”, *Annali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"*. Sezione orientale, 63, pp. 197-227.
- . (2005). *La memoria contesa: revisionismo storiografico ed identità nazionale nel Giappone postbellico (1945-1970)*. Napoli: Università di Napoli 'L'Orientale' (Tesi di dottorato).
- . (2014). “Giappone: ritorno all'anteguerra? Non proprio”. *Limes online*, 14 maggio 2014. <http://www.limesonline.com/cartaceo/giappone-ritorno-allanteguerra-non-proprio?prv=true> (15/07/2016)
- Maruyama, Masao (1952). *Nihon seiji shisōshi kenkyū*. Tokyo: Tōkyō Daigaku Shuppankai.
- Matsuda, Hiroshi (1999). “Attualità del pensiero di Gramsci in Giappone”. In *Atti del XXII convegno di studi sul Giappone (Cortina d'Ampezzo, 10-12 settembre 1998)*. Venezia: Aistugia, pp. 21-35.

- Mizushima, Tsukasa (2008). *Gurōbaru hisutorī no chōsen*. Tokyo: Yamakawa Shuppansha.
- Nagahara, Keiji (2003). *20 seiki Nihon no rekishigaku*. Tokyo: Yoshikawa Kōbunkan.
- Nakane, Chie (1967). *Tateshakai no ningen kankei: tan'itsu shakai no riron*. Tokyo: Kodansha.
- Ohara, Koichi; Matsuda, Hiroshi (2001). "Gramsci Study in Japan. Our achievements and further problems". *Ritsumeikan sangyō shakai ronshū*, 37, n. 3, pp. 135–146.
- Patel, Klaus Kiran (2010). "Transnational History". *European History Online (EGO)* 2010-12-03. URL: <http://www.ieg-ego.eu/patelk-2010-en> URN: urn:nbn:de:0159-20100921314 (02/02/2018)
- Said, Edward W. (1978). *Orientalism*. New York: Pantheon Books.
- Shigeru, Akita (2003). *Igirisu teikoku to Ajia kokusai chitsujo*. Nagoya: Nagoya University Press.
- Takeuchi, Yoshimi; Calichman, Richard T. (2005) (a cura di). *What is modernity? Writings of Takeuchi Yoshimi*. New York: Columbia University Press.
- Satō, Takumi (2009). *Rekishigaku*. Tokyo: Iwanami Shoten.
- Vickers, Edward; Jones, Alisa (2005) (a cura di). *History education and national identity in East Asia*. New York: Routledge.
- Wallerstein, Immanuel (2011). *The Modern World-System*. 4voll. Berkeley: University of California Press.
- Watanabe, Harumi (2010). "Come condividere in modo razionale la memoria dei fatti storici. Considerazioni sul massacro di Nanchino". In G. Contini, F. Focardi, M. Petricioli (a cura di), *Memoria e rimozione. I crimini di guerra del Giappone e dell'Italia*. Roma: Viella, pp. 109-117.

Recent Trends and Development of Historiographical Studies in Japan

The paper offers an overview of the historiographical studies in Japan, through an analysis on outstanding Japanese and Western scholars, focusing on the recent trends and development of historical research over the last decades. In this respect, it concentrates on some main issues, approaches, views, schools, associations, and the interaction of Western thought – specifically the *Annales* school and the social sciences – with the Japanese traditional historiography. In today's Japan, some key historical topics like national identity, collective awareness or modernity, have been interpreted according to the new methods and theories, while most relevant historiographical traditions, such as nationalist history, Marxist historiography and modernist school, are changing their perspectives as well.

日本の最近の歴史的研究の動向と発展

ティツィア-ナ・イアッネッロ

この論文の目的は、日本と西洋の学者の分析による、日本の最近の歴史的研究の概要を提供することである。これは、いくつかの問題、研究のトピック、展望、歴史思想史、学校や歴史研究会に集中、そして日本の伝統的歴史学と西洋思想の相互接続、特にアナル派と社会科学。今日の日本でも、日本文化論、民族の問題や近代化などの重要な歴史的な話題は、新しい方法と理論に従って解釈され、それによってまた国家史観やマルクス主義歴史学や近代化論の解釈も徐々に変わりつつある。